

# RIPENSARE IL CENTRODESTRA NELLA PROSPETTIVA EUROPEA



*Documento presentato  
dal Presidente nazionale  
on. Gianfranco Fini  
all'Esecutivo del 18 luglio 2006*

# RIPENSARE IL CENTRODESTRA NELLA PROSPETTIVA EUROPEA



**Documento presentato dal  
Presidente nazionale on. Gianfranco Fini  
all'Esecutivo del 18 luglio 2006**

All'inizio degli anni novanta le scelte compiute a Fiuggi dalla destra italiana sono state determinanti per la costruzione di una credibile alternativa di governo alle sinistre.

Oggi, agli inizi degli anni duemila, AN è chiamata a compiere scelte altrettanto determinanti per contrastare il disegno egemonico e restauratore del centrosinistra e per rendere possibile una nuova stagione di governo del centrodestra.

Ci sono alcuni punti fermi per AN e per la CdL. Da questi dobbiamo ripartire.

1) Alleanza Nazionale è diventata una forza fondamentale non solo della politica italiana, ma della democrazia italiana. Una forza non marginale né emarginabile. E' stata infatti determinante per la realizzazione della democrazia compiuta, per il consolidamento del bipolarismo e dell'alternanza di governo. AN deve ora definitivamente liberarsi tanto dalla sindrome dell'isolamento, quanto, simmetricamente, dalla tentazione dell'isolamento.

2) Il centrodestra italiano non è una parentesi della storia né un incidente di percorso. Il centrodestra, nel corso di questi anni, ha dato rappresentazione politica ad una maggioranza di italiani, ad una alleanza sociale e culturale che è fortemente presente e radicata nella società e che, dunque, non coincide e non si esaurisce con il quinquennio del governo Berlusconi.

3) Oggi, dopo l'esperienza di governo, dopo le elezioni politiche, le amministrative ed il referendum, si è chiusa una fase per il centrodestra ed occorre rimodulare le idee forza e il programma dell'alleanza, tra i partiti e nel rapporto tra coalizione e società italiana, per ritrovare motivazioni, entusiasmo, passione, capacità di mobilitazione di quell'alleanza sociale e culturale.

La Casa delle Libertà ha perso le elezioni ed il referendum, ma **c'è "un popolo delle libertà" che ha finalmente e per la prima volta preso coscienza di sé.** E ci sono forze politiche che hanno valori comuni, forza e alleanze reali, e che devono rinnovare se stesse in un rigeneratore "big bang" che faccia prendere forma ad una nuova speranza. La CdL come l'abbiamo conosciuta non c'è più e va ripensata; ma c'è metà Italia, la più dinamica e produttiva, la più vicina all'Europa, che sente d'essere un "popolo" e si colloca nel centro destra, senza più trattini e distinzioni.

4) **Il soggetto unitario del centrodestra è sicuramente una risposta di grande valore strategico che AN intende perseguire. Ma è un punto di arri-**

**vo, non un punto di partenza.** Non può tradursi nella mera sommatoria dell'esistente né ridursi ad un'operazione di ingegneria intellettuale, verticistica ed autoreferenziale, ma deve rappresentare l'esito di un processo politico, culturale e sociale, ampio e partecipato, oltre i partiti ed i confini della stessa Casa delle Libertà.

Occorre, e da subito, prendere atto della realtà. La sconfitta elettorale c'è stata, anche se per una manciata di voti, ma si deve e si può superare lo sconfittismo perché vi sono le condizioni per ripartire.

AN intende ripensare se stessa, con ambizione certo, ma anche con speranza. E si aspetta che anche le altre forze della coalizione lo facciano per dare avvio a una nuova esperienza comune.

5) Alleanza Nazionale deve "predisporsi" al processo unitario e costruire, in tale ottica, una nuova fase del suo cammino. Per usare una immagine di sintesi, **Alleanza Nazionale deve pensarsi, strutturarsi ed operare come "partito - polo"**, peraltro in coerenza con la sua originaria e originale impostazione, quella cioè di rappresentare ed esprimere un'area vasta e plurale, di culture e sensibilità diverse cattoliche, liberali e nazionali..

6) **Lo schematismo destra / centro**, che appartiene più alla politologia che alla politica, più ai commentatori che agli elettori, **è un limite da superare** in termini di analisi e di proposta per non rimanere prigionieri di categorie che rischiano di alimentare sterili contrapposizioni e di frenare la nostra capacità espansiva.

7) Alleanza Nazionale ha il diritto - dovere di coltivare l'ambizione di diventare, stabilmente, la forza centrale dell'alleanza attraverso la politica, le idee, i valori, lo stile, i comportamenti. Insomma, il suo progetto politico - culturale.

8) C'è un elettorato che ci apprezza ma non ci vota, nel centrodestra e non solo, che si ferma sull'uscio di casa nostra e non entra, o perché lo respingiamo o perché non lo convinciamo ad entrare.

E' un elettorato di centrodestra, e non solo.

Milioni di donne, di uomini di giovani. **Per conquistarli non dobbiamo spostarci verso il centro** o altrove, ma **compiere uno straordinario sforzo culturale politico e organizzativo** per leggerne e capirne meglio attese, aspettative, speranze, interessi. Dobbiamo farlo guardando anche fuori dai confini nazionali, **nell'ottica di un grande partito nazionale e popolare di ispirazione e respiro europeo.**

Il nuovo corso di AN (e del centrodestra) non deve partire dal nulla. Parte dal consenso di cui gode in metà del Paese e da un sistema di alleanze che governa ancora enti locali e regioni. Interpreta l'Italia più dinamica, moderna, volitiva. L'Italia delle speranze e non delle paure. L'Italia profonda e quindi consapevole. L'Italia delle radici e quindi del futuro. L'Italia che ha fiducia e quindi scommette su se stessa.

L'analisi socioculturale del voto è la premessa per ri-partire. Il 9 aprile ha votato per il centrodestra l'Italia più dinamica. Nel Nord e nel Sud, non solo nel Lombardo-Veneto e non solo in Sicilia.

La stessa AN è diventato un partito omogeneo sul territorio nazionale, capace di rappresentare al meglio anche quel Nord e quei ceti produttivi cui sembrava avesse difficoltà a parlare. Oggi AN ha maggiori consensi nel Veneto che in Calabria, in Friuli che in Campania, è diventata la seconda forza della CdL in tutto il Nord, superando persino la Lega.

**Questa Italia produttiva**, che non trova ascolto a sinistra e che non ha riferimenti nel governo, **rappresenta un nuovo, diverso blocco sociale** che vede insieme in una innovativa alleanza chi prima era contrapposto nella visione marxiana del conflitto di classe: imprenditori e operai, manager e artigiani, agricoltori, professionisti e commercianti.

Nel Nord Est è un'alleanza già maggioritaria che ha piena consapevolezza della sua forza di classe dirigente; in Sicilia essa emerge perché l'Isola non è Mezzogiorno e sbaglia chi la accomuna dal punto di vista storico culturale ed anche socioeconomico al Sud e alle altre regioni meridionali. La Sicilia è un'isola globale come il Nord Est, da sempre costretta a confrontarsi e a vivere con e in mezzo agli altri.

Nelle altre parti d'Italia il "blocco produttivo" è meno esteso ed ha bisogno di nuove alleanze con casalinghe, pensionati, giovani e certamente anche con chi lavora nella amministrazione pubblica, quel "civil servant" che crede nei valori dello Stato e che da sempre è riferimento della destra.

**Questo blocco valoriale e sociale è maggioranza in tutto il Paese e non solo al Nord; va ricomposto e indirizzato in un nuovo grande progetto politico all'insegna dei valori del centrodestra.**

E' un impegno oneroso, ma possibile anche per la natura del centrosinistra. La sinistra riformista crede infatti di poter sostituire il lavoratore con il consumatore e trovare così una sua via alle liberalizzazioni e alle riforme, in contrasto con la vecchia e ancora attiva sinistra ideologica.

Oggi la sinistra è più forte nelle metropoli, come lo era ieri nelle aree operaie, perché riesce a coniugare anche il dinamismo di alcune amministrazioni locali, da sempre forza trainante nel suo schieramento, con i timori di

ceti impiegatizi, in gran parte statali, borghesia impoverita dall'effetto dell'euro e della globalizzazione, nuovo sottoproletariato secondo la cultura marxiana.

"Cipputi vota a destra?" Si è chiesta l'Unità. Nel Nord la maggioranza degli operai ha votato per la Cdl insieme a industriali piccoli e medi, commercianti, artigiani e professionisti, ma anche a casalinghe e pensionati.

E' accaduto perché "Cipputi" come il "padroncino" sono innanzitutto cittadini, certamente consumatori ma non solo consumatori. Così come altrettanto certamente i cittadini sono lavoratori ma non solo lavoratori. Non vivono solo nelle fabbriche, anzi vivono sempre meno nella fabbrica e nei ministeri. Anche quando aderiscono al sindacato non sempre ne seguono le eventuali indicazioni di voto perché in loro prevalgono altre motivazioni connesse a valori e/o a legittimi interessi

Afferma Roberto Weber della Swg "I voti di operai e disoccupati si saldano a destra con il monolite del lavoro autonomo e dell'impresa. Nella sinistra sono ancora forti le opzioni legate al mondo del lavoro dipendente. Sono le opzioni del Novecento, che non si rivolgono ai produttori di reddito."

A ben vedere, il problema della rappresentanza riguarda anche le associazioni produttive che sono in cerca di nuovi interlocutori. Parte di Confindustria è consapevole che il baratto che la sinistra le offre è iniquo e illusorio. Da una parte cuneo fiscale e liberalizzazioni selettive, dall'altra maggiore rigidità è più vincoli. Non a caso essa difende la legge Biagi e la legge Moratti, il codice ambientale e le infrastrutture, sollecita più energia e più coraggio nella strada dello sviluppo. La stessa concertazione come è concepita dal governo non è uno strumento per scegliere insieme, ma per rinviare le scelte. Con gli enti locali sulla Tav, con le parti sociali sulle riforme strutturali che incidono davvero sulla competitività e sullo sviluppo.

**Troppi soggetti sono esclusi dalla concertazione.** Tra le categorie produttive, artigiani, commercianti, agricoltori, gran parte dei piccoli e medi imprenditori, certamente professionisti e manager. E anche tra le forze sociali emerge la consapevolezza che si tratta di un tavolo monco in cui mancano le nuove forme dell'associazionismo, volontariato e terzo settore. Manca soprattutto il blocco sociale che esprime l'Italia più dinamica.

Esso non ha trovato espressione nel governo, nella sua composizione politica e geografica e non trova ascolto nei "tavoli" che si moltiplicano ai margini dell'Esecutivo.

La sinistra sembra incapace di capire che in questi anni l'Italia è cambiata, che le forme di rappresentanza degli interessi legittimi sono in evoluzione, sono molte e diverse.

**La concertazione fra pochi fa emergere l'esclusione di molti. E non garantisce né la crescita né la pace sociale.**

Il nuovo ceto medio italiano è più largo, esteso, complesso rispetto a dieci anni fa. **Il ceto medio non è solo un blocco sociale, come il cittadino non è solo un consumatore. Il ceto medio è un'idea prevalente della società, l'espressione dei valori della persona, della nazione.**

La destra deve costruire anche in Italia una nuova alleanza sociale e morale, di interessi e di valori, come hanno fatto i leader conservatori nella "rivoluzione blu" degli anni Ottanta e i nuovi protagonisti del "conservatorismo compassionevole" contemporaneo.

Questa alleanza deve vedere insieme quelli che una volta venivano definiti "i portatori di meriti e di bisogni" e che oggi potremmo definire "i **produttori di reddito e di valori**", il blocco sociale e produttivo che ha bisogno di più Stato e meno lacci, più servizi e meno assistenza, con il blocco morale e valoriale delle famiglie e delle persone che vogliono riaffermare le proprie radici culturali e quindi la propria identità.

Esso si esprime elettoralmente nel voto dei "**produttori di reddito**" – operai, piccoli e medi imprenditori, artigiani e professionisti e ovviamente anche agricoltori e commercianti – e nel voto di coloro che sono "**produttori di valori**" – come le casalinghe e pensionati, con la difesa strenua e la valorizzazione del nucleo familiare e dei suoi valori naturali.

Poi c'è la grande frontiera dei giovani, "**produttori del futuro**", sui quali AN e la Cdl sembrano aver perso capacità di rappresentanza anche perché non hanno dato di sé un'immagine culturale capace di "far sognare".

Questo deficit è tanto più evidente nelle aree metropolitane, dove il progetto del futuro deve prendere corpo nell'immaginario collettivo, in un diverso rapporto con chi fa cultura e quindi "produce idee". È la questione che travagliava la destra conservatrice inglese e la destra conservatrice giapponese, percepite come "vecchie" prima delle svolte di Cameron e Koizumi. È il problema incombente della destra italiana se non saprà recuperare e subito la capacità di parlare declinando al futuro i diritti civili e ambientali sulla qualità della vita, nel solco dei valori di sempre, e recuperando quel rapporto con i "produttori di idee" che gli anni di governo hanno esaurito invece di esaltare.

Si tratta di una grande sfida, forse la più difficile, certamente la più impegnativa. La destra ha colmato il divario con i ceti produttivi come dimostrano i risultati nel Nord. Oggi è in sintonia con le istanze sociali, con i "produttori di reddito" ma sempre meno capace di rappresentare emozioni e idee, di capire e interpretare i "produttori di idee".

Il cittadino non è solo un utente e un consumatore, come sembra essere nel nuovo paradigma di una sinistra che non ha radici; è soprattutto portatore di valori, non vive solo nel presente, ma è proiezione del passato e coscienza del futuro.

Non si può limitare a "consumare" secondo la logica del nuovo materialismo relativista, ma sente il bisogno di interagire con le nuove problematiche del suo tempo secondo coordinate che lo fanno persona, ieri come oggi e domani.

**La persona e non solo il consumatore deve quindi essere al centro dell'azione politica, la famiglia e non le occasionali convivenze, l'impresa e non solo la finanza.**

In questo contesto, i diritti civili, la tutela dell'ambiente, le frontiere della scienza, lo sviluppo responsabile e partecipato, l'attenzione a chi resta indietro sono concetti che appartengono alla sfera della persona e quindi a quello della nuova destra.

E' questo il nuovo ceto medio, l'Italia prevalente, radicata e proiettata nel futuro che deve diventare soggetto della nostra azione politica. **E' questo il "country party", il partito degli italiani, di cui l'Italia ha bisogno e che dobbiamo costruire.**

Ci possiamo riuscire, perché il centrosinistra è un'alleanza vecchia, un cartello elettorale allargato a trasformisti ed antagonisti che rappresenta la nuova formula della "triangolazione", che parte negli anni '70, tra cattolici di sinistra, "liberal-comunisti" e grande industria. Una alleanza che coltiva in molte delle sue componenti l'obiettivo di realizzare ancora una volta, seppure in uno scenario mutato, una democrazia bloccata, che risolve persino la dialettica maggioranza - opposizione all'interno dello stesso schieramento. Un disegno egemonico e totalizzante che rischia di trasformare la nostra democrazia in una democrazia oligarchica e di ridurre e rendere subalterne la politica e le grandi forze politiche, a destra come a sinistra.

Non è un caso che le prime liberalizzazioni di Prodi colpiscano il lavoro autonomo, i professionisti, il popolo della partita Iva, secondo una visione manichea, per certi aspetti di classe, della società e del lavoro. Né è un caso che la manovra economica annunciata privilegi i grandi gruppi finanziari.

L'Italia ha bisogno di una grande alleanza nazionale, sociale e popolare, di un grande movimento per la democrazia diretta e partecipativa che restituisca alla politica la nobiltà del suo ruolo, per la difesa del bene comune e dell'interesse nazionale.

Per Alleanza Nazionale è quindi prioritario continuare a sostenere lo sfor-



zo di crescita dimensionale, di internazionalizzazione, di flessibilità e di adattabilità del sistema produttivo nel sistema globale. A partire dal riconoscimento della soggettività del distretto e della filiera introdotto con l'ultima finanziaria del governo di centrodestra.

Questo significa avere grande attenzione per l'Italia del Nord-Est, per il Nord più in generale, che chiede che la politica non occupi ma si occupi della qualità della scuola e dell'università, del raccordo tra scuola e lavoro, della modernizzazione delle infrastrutture. Ma significa avere anche **grande attenzione per quella parte del Mezzogiorno che chiede e pretende gli stessi impegni.**

Nel Sud si è assistito negli ultimi anni ad un preoccupante arretramento sul terreno della qualità della politica e della cultura dello sviluppo, ad una sorta di deriva familistica, clientelare e assistenziale che ripropone la logica dello scambio e della intermediazione, con un sistema politico sempre più pervasivo, che occupa tutti gli spazi, che comprime l'autonomia e il pluralismo sociale, mortifica la dialettica tra istituzioni e società.

Alleanza Nazionale nel Mezzogiorno raccoglie ancora un consenso significativo. Pertanto, ha intenzione di essere sempre e meglio il punto di riferimento di giovani, donne, uomini, associazioni, imprese, cultura del Mezzogiorno che improntano la propria vita alla legalità come valore, al merito come unica misura delle capacità.

**Un Mezzogiorno sommerso e positivo** che, di fronte alle paure generate dal futuro, di fronte alla lotta al disagio e al bisogno, accetta la sfida della responsabilità e dello sviluppo auto propulsivo. **Un Sud che reclama giustamente diritti perché non si tira indietro davanti ai propri doveri.**

**L'Italia ha certamente bisogno di privatizzazioni e liberalizzazioni.** Sul punto, mentre ancora riecheggia il monito del centrosinistra – la Costituzione non si tocca – verrebbe da dire: la Costituzione si rispetta e si applica. E la Costituzione delinea un modello di economia che contrasta la costituzione di oligopoli pubblici e privati e richiama ad una cultura della collaborazione e della partecipazione.

Una parte della Costituzione, questa, in cui ci riconosciamo profondamente perché esprime un antico retaggio di cultura mazziniana e cattolico nazionale.

Alleanza Nazionale intende rilanciare con forza i temi **della democrazia economica, della partecipazione e della sussidiarietà quali punti di convergenza tra cultura nazionale, cattolica e socialismo riformista.**

Si tratta di questioni decisive sia in relazione agli assetti di potere economico e finanziario sia rispetto al grande dibattito, aperto in sede europea, sulla cul-

tura cui improntare il ruolo del sindacato e le nuove relazioni industriali. A partire dall'Europa si sta facendo strada, infatti, un modello che supera la cultura antagonista e si orienta gradualmente, ma inesorabilmente, verso forme ispirate alla cultura della partecipazione e della responsabilità sociale. In Italia un ampio fronte di forze sociali e sindacali si riconosce già nella cultura partecipativa. Vecchie e nuove esperienze di "bilateralità" vanno nel segno di un ruolo tra le parti collaborativo e propositivo e anticipano le nuove frontiere delle relazioni industriali. Dobbiamo saper allargare questo fronte.

La strategia per una nuova fase di Alleanza Nazionale non può non partire innanzitutto dalla constatazione (e valorizzazione) di quanto ha portato AN a divenire stabilmente un partito politico dotato di un consenso elettorale intorno al 12 per cento. Nel corso degli anni AN ha saputo affermare la propria immagine di partito responsabile, rassicurante, affidabile.

In questo senso AN si è imposta nell'immaginario popolare della Seconda Repubblica come il partito dotato di un forte senso dello Stato, di rispetto per le istituzioni, di percezione della distinzione tra interesse generale e interessi individuali o di partito.

Quando AN si affacciava, per la prima volta dopo Fiuggi, al governo del Paese, e cioè nella primavera del 2001 Ernesto Galli della Loggia così traduceva un sentimento diffuso in larga parte della popolazione e del ceto intellettuale: "Gli ex missini sanno cosa sono lo Stato e la storia italiana e possiedono una cultura della sfera pubblica".

AN ha rappresentato per lungo tempo un elemento di positiva e tranquillizzante continuità fra "la storia d'Italia" e la II Repubblica in quanto partito affidabile e responsabile, con una salda coscienza nazionale e forte senso dello Stato.

AN deve quindi innanzitutto rilanciare e consolidare questo aspetto, comunicarlo e tradurlo in iniziative concrete sia rispetto alle dinamiche parlamentari, al confronto con l'Esecutivo, alla costruzione europea, sia nei comportamenti della sua classe dirigente.

E' necessario cancellare con fermezza, anche attraverso un "**codice di comportamento**" vincolante per tutti, quanto le illusioni recenti su comportamenti personali, amministrativi ed istituzionali hanno prodotto in negativo nella opinione dell'elettorato. E' necessario evitare che la difesa identitaria della "comunità" politica si traduca in una chiusura all'esterno. Occorre essere **fermi nella denuncia delle campagne di aggressione** scandalistica, tanto più quanto esse si rivelano frutto di una strategia politica delegittimante,

e nel contempo occorre essere **severi con se stessi** nelle norme comportamentali, in ogni atto pubblico e privato.

E ciò a premessa e condizione di un rinnovato senso dello Stato che si fonda su una salda coscienza nazionale, appunto il "country party".

La destra deve pertanto realizzare una **opposizione intelligente, riformista e non distruttiva, intransigente e non preclusiva.**

Una opposizione governante, com'è nella sua natura nazionale ed europea, che sappia da una parte contrastare l'azione dell'esecutivo soprattutto quando intende demolire l'impianto riformatore voluto dal centrodestra, e dall'altra proporre una sua agenda imprescindibile per il paese da attuare, nell'interesse comune, soprattutto nelle questioni strategiche quali formazione, ricerca, energia, infrastrutture, politiche e impegni internazionali.

Politiche per l'interesse nazionale, quindi non in contrapposizione pregiudiziale all'Esecutivo. **Non dobbiamo fare distinzione fra "right and left" ma fra "right and wrong".**

Un esempio in questo senso viene proprio dalla battaglia dei "new tories" contro i tagli alla sanità pubblica fatti nell'ultima finanziaria dal governo laburista, senza per questo rinunciare alle proprie proposte di un maggiore coinvolgimento nel settore di operatori privati. Lo stesso può farsi in Italia quando si propongono tesi condivise sulla strada delle liberalizzazioni dei servizi, per esempio nelle utilities o nell'energia, o quando si prospettano linee di politica estera, quali quelle sull'Afghanistan, in continuità con i precedenti impegni internazionali. Distinguere significa scegliere, anche in tal senso "right and wrong".

Un secondo aspetto del nuovo corso riguarda la classe dirigente. Proprio la stagione che si apre può e deve essere quella del coinvolgimento e dell'apertura: la strada verso il III Congresso Nazionale deve portare ad un processo di ricambio nel partito, attingendo a potenzialità inesprese di energie umane e culturali anche come strumento di promozione di una nuova immagine.

Ciò significa una reale apertura a quanti rappresentano le energie più dinamiche e innovatrici della società italiana, le donne, i giovani e i ceti medi metropolitani, e a quella parte di ceto intellettuale che non ha paura di "contaminarsi" a destra, poco considerato nella fase di governo ma ancora disposto a dare il suo contributo per alzare il profilo qualitativo della proposta (e della presenza) politica della destra italiana.

Deve prendere forma, in sostanza, **una nuova fase della destra** che dovrà essere sempre più percepita come **capace di accoglienza, inclusiva e non esclusiva, aperta e mai arrogante.**

Accoglienza come capacità di recepire nuovi contributi e nuove istanze per fare dell'inclusione in un progetto modernizzatore e responsabile la propria cifra politica.

Ma anche "accoglienza" come elemento caratterizzante delle iniziative politiche: accoglienza, nella sfera dei diritti-doveri, delle opportunità che i nuovi flussi migratori rappresentano ove siano governati e non subiti; accoglienza, nel mercato del lavoro, di sempre nuove fasce di occupati sapendo puntare su forma di flessibilità non precaria; accoglienza, nella logica delle massime opportunità nei servizi, in una Europa finalmente (e veramente) liberalizzata; accoglienza in un'Unione europea che sappia optare decisamente per "campioni continentali" nei settori high tech e dell'energia che siano da traino alla realizzazione degli obiettivi di Lisbona ed alla progressiva riduzione del divario tecnologico transatlantico (con una particolare attenzione all'energy security tema delicatissimo per l'Europa che passa per una politica comune negli approvvigionamenti, la liberalizzazione del mercato, il completamento dei Trans-European Energy Networks, il sostegno alle energie rinnovabili, al nucleare e all'idrogeno); accoglienza di nuovi paesi in un'Europa che si amplia geograficamente e politicamente, a cominciare dai vicini prossimi dove massima è la proiezione italiana (Europa sud-orientale e balcanica).

**Accogliere** inteso quindi **come includere, come far partecipe dei processi di profonda modernizzazione che il nostro paese deve realizzare:**

accogliere le nuove istanze morali e sociali del volontariato e del terzo settore, fonte di rinnovamento e di etica politica;

accogliere le nuove generazioni in un mondo dallo sviluppo sostenibile, creando (e praticando) una diffusa sensibilità ambientale non scissa da un consapevole utilizzo dell'innovazione scientifica e tecnologica;

accogliere quindi in un Occidente che si amplia avendo chiaro che lo spazio pubblico (The public square, Richard John Neuhaus) è un luogo di valori consolidati di una comunità esistente e non luogo vuoto, pieno di regole ma non di contenuti, di legittimità e non di sostanza, di politicamente corretto e non di *sensus communis* che cela, dietro un difficile multiculturalismo, un pericoloso relativismo.

**Un partito accogliente è il partito della "modernità responsabile" e della "modernizzazione inclusiva".**

La vera novità sulla scena politica e culturale europea degli ultimi anni è rappresentata da quello che è stato definito nel linguaggio anglosassone "conservatorismo compassionevole", ovvero l'emergere di una nuova generazione di leader di centrodestra che mettono in primo piano temi cari alla tradizione del conservatorismo sociale, come il diritto alla sicurezza ed alla pace sociale, senza per questo chiudersi allo sviluppo economico o rincorrere le politiche assistenzialiste e stataliste della sinistra.

Precursore in questo senso è stata l'esperienza governativa del Partido Popular in Spagna dal 1996 al 2004, (caratterizzata da una forte crescita economica, liberalizzazioni ed un unico sciopero generale) ma ormai il fenomeno coinvolge tutti e può essere più opportunamente declinato in "**conservatorismo solidale**".

Particolarmente significativo è che questo processo si sviluppi anche laddove la destra era agli antipodi della socialità, nei grandi spazi americani come nei freddi mari del Nord. Persino in Scandinavia, come dimostra il giovane leader dei conservatori svedesi Fredrik Reinfeldt che potrebbe, dopo aver rinnovato l'immagine della destra svedese con posizioni di rinnovata socialità, scalzare dal governo i social democratici, al potere quasi ininterrottamente dal 1932.

Una **destra** quindi che non si accontenta di rappresentare un segmento dell'elettorato, ma si pone **in una posizione centrale per il bene della propria nazione** senza per questo rinunciare all'essenza del suo programma. Una destra che non rompe ma ricompone, sprona e nel contempo ingloba, distingue ma non separa.

A differenza del conservatorismo liberista degli anni Ottanta, che ebbe successo solo nel mondo anglosassone, la spinta solidale del terzo millennio riunisce quindi i partiti di centro destra dell'Europa latina con quelli nordici ed è certamente più congeniale alla storia e alla natura della destra italiana. Potremmo chiamarla appunto, "modernizzazione inclusiva".

Un altro tratto significativo della nuova destra europea è quello del legame transatlantico in politica internazionale, che non si limita a ribadire il valore delle alleanze ma che si fonda su un comune sentire dell'Occidente. E' innanzitutto una scelta di civiltà e poi una necessità, è questione etica e non meramente militare. E' destino e non solo interesse.

La nuova destra europea, atlantica, occidentale ha in comune questo senso collettivo di appartenenza ad una comunità di destino che non è vissuta come fortezza assediata. Non si limita a riaffermare le proprie radici, ma

cerca di crescere, sino a teorizzare l'esportazione della democrazia dei diritti. **Per la destra italiana la democrazia dei diritti deve comprendere la piena consapevolezza che anche il diritto alla diversità, alla identità, alla convivenza e alla integrazione è un diritto irrinunciabile dei popoli.**

La nuova generazione della destra occidentale, quella del "conservatorismo solidale", si percepisce molto più globale; comprende le responsabilità che le discendono dall'essere parte del mondo sviluppato e democratico. E' consapevole che disuguaglianze e violazioni dei diritti umani sono situazioni non più eticamente sostenibili e sarebbe colpevole il non percepire i profondi interrogativi che ne discendono.

**Non un generico "I care" ma un concreto "I care about you".** Declinato non sull'umanità in astratto, ma sulle persone e le situazioni. Appunto una "modernizzazione inclusiva", non irresponsabile né indifferente.

L'11 settembre ha saputo risvegliare la destra, che non a caso vince laddove porta i popoli a recuperare se stessi, il senso della propria appartenenza, il destino della propria civiltà.

"Schluss mit lustig" (ediz. Italiana La festa è finita) scrive Peter Hahne nel libro più venduto in Germania lo scorso anno. "Dopo il terrore di New York e di Madrid, dopo i focolai islamici in Medio Oriente e la caccia all'untore di matrice fondamentalista in Occidente, è determinante conoscere i valori su cui si fonda una società libera, viverli e intervenire in loro difesa".

Hahne ci rivela un'Europa profonda e molto diversa da quella di diffusi stereotipi.

Un'Europa che si pone domande sul proprio futuro e che trova risposta nelle proprie radici; che scopre l'ignoto del confronto con l'altro da sé, il disorientamento per l'accelerazione della ricerca scientifica e la discrasia con la necessaria consapevolezza morale, il timore che il vecchio continente rimanga indietro rispetto alla straripante tecnologia statunitense, alla inesauribile disponibilità energetica russa ed alla incontrastabile competitività cinese.

Obiettivi e timori che in Francia aveva già posto all'attenzione del grande pubblico Alain Finkielkraut nel suo "L'imparfait du présent", in cui mostrava i limiti di una società di regole e luoghi comuni, intrisa dell'ideologia del "nulla è assoluto". In Italia si trova eco di tali limiti nelle opere di Oriana Fallaci, provocatorie ma utili per riflettere.

Un'Europa che si pone domande, che scopre l'inquietudine, che, riposta la fiducia incondizionata nelle "magnifiche sorti e progressive", chiede risposte alla politica ed alla morale.

"La festa è davvero finita" e "l'oggi è imperfetto" perché si avverte il biso-

gno di grandi scelte, di grande pragmatismo, di leadership concrete e coraggiose.

Non a caso nella Francia della laicità quale valore fondante della V Repubblica, Sarkozy riscopre il senso dell'etica e della religione nell'azione politica per capire e integrare cinque milioni di islamici.

"La religione porta valori speciali nell'educazione nella vita familiare? Si senza dubbio. Tutto ciò che può aiutare a dare un senso alla vita è importante in un momento in cui è così difficile trovare punti di riferimento. L'educazione religiosa è una posta importante perché l'unica tra le attività proposte ai giovani che non sia rivolta unicamente e principalmente al piacere personale. Obbliga ad uscire dall'egoismo e apre il cuore a dimensioni che la sorpassano: l'alterità, la vita come progetto specifico voluto da Dio e il primo posto dell'uomo nel senso di questi, il mondo come destino collettivo in cui ciascuno prende la propria parte".

Una provocazione culturale alta, coraggiosa che ci deve indurre ad osare, anche in Italia.

Ricordando ad esempio che **il mondo di valori che si pone dinanzi a una forza di destra, popolare ed europea, non può non partire dal riferimento primo di ogni politica volta al futuro: il tema delle politiche familiari**, e quindi della natalità e dell'educazione, non a caso punto di partenza di "Ocho anos de Gobierno", libro autobiografico di Josè Maria Aznar, che proprio nel sostegno al nucleo fondante della società (fiscali, per l'educazione, per la casa, per l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro ...) vede il perno di ogni politica sociale.

In pari direzione vanno le politiche di sostegno alla vita e alla dignità della persona, a cominciare dal tema della cosiddetta "dolce morte" che negli ultimi mesi ha reso evidente la pericolosa deriva del relativismo etico. Il Protocollo di Groningen sull'eutanasia pediatrica in Olanda non può non richiamare le coscienze ad una mobilitazione contro l'espianto della libertà e del diritto alla vita dell'essere umano.

Centrare le politiche sociali sulla famiglia non significa misconoscere che esistono altre forme di convivenze, diverse dal matrimonio, che è e rimane unicamente l'unione tra uomo e donna.

**Non** si tratta di **equiparare le unioni di fatto al matrimonio** né di copiare i pacs francesi ma di **garantire a diritti individuali non riconosciuti in assenza di un vincolo matrimoniale soluzioni normative** impennate su aspetti fiscali, successori o delle assicurazioni sociali, escludendo l'adozione o il ricorso alla fecondazione artificiale assistita e ribadendo con forza il diritto di ogni bambino ad avere un padre e una madre.

E' un discorso complesso, certo difficile, ma che la destra non può ignorare per indicare strade diverse dallo zapaterismo e per evitare che, nel vuoto legislativo, si affermino a livello locale, laddove governa la sinistra, forme di riconoscimento che tendono a equiparare matrimonio e nuove forme di convivenze.

Il primo appuntamento su cui dovremo misurarci sarà quello delle elezioni europee del 2009, per dare anche dall'Italia una risposta alla crisi dell'UE condivisa da altri paesi del vecchio continente .

Oggi l'Europa è impaurita, ripiegata su se stessa, disorientata e frammentata, percorsa da fremiti protezionisti, perché in essa è prevalsa una visione burocratica , per sua natura egoista, fatta solo di regole e divieti, incapace di affermare finanche le radici della propria identità.

La competizione tra i continenti ha aperto la faglia del Mediterraneo: le due grandi religioni monoteiste, cristiana e islamica, rischiano di confliggere nell'epoca della globalizzazione, dopo aver sconfitto insieme il sistema comunista che negava le religioni e divideva l'Europa. L'Unione Sovietica, non a caso, è crollata in Polonia e in Afghanistan, nel crinale cattolico e in quello islamico.

L'Italia si è sempre affidata all'Europa, ma oggi l'Europa stessa è smarrita. Ha perso la sua spinta propulsiva, perché si è allargata prima di riformarsi. L'Europa della nostra generazione, portatrice di sviluppo e di civiltà, si sente inquieta, arranca nella crescita, è divenuta essa stessa elemento di crisi.

**Oggi l'Italia non può più affidarsi solo all'Europa, deve contribuire a rifare l'Europa.** Gli altri grandi protagonisti hanno preso atto della crisi del progetto comune e stanno procedendo ciascuno con un proprio progetto. Nel vuoto di una visione comune, ciascuna nazione (e all'interno della nazione ciascuna destra), ha individuato una propria via per fuoriuscire dalla crisi.

La destra inglese si interroga sui diritti civili colmando il gap che le impediva di parlare al centro e ai giovani. Ed oggi riprende la via del successo, raccogliendo il testimone di Blair che a sua volta, da sinistra fece altrettanto con la Thatcher.

La destra francese dà una sua risposta al grande tema dell'integrazione e della identità che oltralpe ha già prodotto lacerazioni inquietanti. La Cdu-Csu tedesca affronta la sfida della globalizzazione con la logica dei "campioni europei", cercando di superare la nuova frontiera dell'Est. La destra spagnola recupera l'identità e le radici della propria nazione senza negare quella dell'Occidente; ha perso le elezioni ma non abbandona la strada della mo-



dernizzazione, difende i valori e prepara il futuro. La destra polacca fa altrettanto ma senza ancora capire il senso proprio dell'Europa, stretta com'è tra gli antichi timori dell'accerchiamento ed i nuovi dell'inglobamento.

Per dare un ruolo propulsivo all'Italia, paese fondatore dell'UE, AN intende **affrontare le grandi tematiche europee in un'ottica che tenga conto della specificità italiana.**

Affrontare il tema dei diritti civili da noi significa in primo luogo ampliare la finestra delle opportunità per la donna e per i giovani, scardinando anacronistici privilegi. **Il welfare state è in declino; per costruire la welfare community occorre valorizzare la cultura della sussidiarietà ampliando un welfare opportunity** che consenta un passo diverso all'ingresso della donna e dei giovani nelle istituzioni e ovviamente nei partiti, nel mondo del lavoro e della produzione.

Affrontare le tematiche dell'immigrazione, dopo il fallimento del multiculturalismo, significa **conciliare identità e integrazione** nella consapevolezza che il melting pot appartiene ad un'altra cultura e un altro continente.

Le comunità straniere in Italia che accettano i valori della nostra società devono essere messe in condizione di integrarsi nel solco della legge Bossi Fini che restaura l'autorevolezza dello Stato con il controllo dei flussi di immigrazione, severo con chi trasgredisce, solidale con chi merita.

Quanto ai diritti degli immigrati, Alleanza Nazionale sosterrà con convinzione la proposta, già avanzata nella precedente legislatura, **per il riconoscimento a certe condizioni del diritto di voto amministrativo** e si dichiara pronta ad **una riflessione sul riconoscimento della cittadinanza ai figli degli immigrati nel rapporto tra ius sanguinis e ius loci.**

**Alleanza Nazionale** è una forza europeista, intende contribuire ad un processo di riforme e di innovazione della UE e **ritiene che il Ppe sia ormai diventata la casa comune di coloro che, popolari e nazionali, considerano l'Europa il loro destino, la loro Patria.**

Forza Italia e Udc fanno già parte del gruppo e del Partito Popolare Europeo; Alleanza Nazionale deve considerare l'ingresso nel Ppe la prospettiva e l'obiettivo della prossima legislatura europea.

In questi dieci anni si è avuta una costante evoluzione del partito e del gruppo popolare europeo, da forza centrista che comprendeva partiti democristiani spesso alleati ai socialisti nei loro paesi, a forza di centrodestra alternativa alle sinistre sul piano dei valori e dei programmi.

Nei grandi paesi europei, solo Cdu-Csu ha radici democristiane. Gollisti in

Francia, popolari in Spagna, conservatori in Gran Bretagna e Irlanda, democratici in Grecia, appartengono ad altre tradizioni, spesso proprio di destra. E non per questo con minor impronta cristiana.

Indicando il Ppe come sua casa comune, Alleanza Nazionale è determinata a dare il suo contributo perché inizi una nuova fase del bipolarismo italiano, nel quadro di riferimento europeo, che crei le premesse per un nuovo e più ampio soggetto unitario del centrodestra e per una nuova coalizione che sappia vincere le prossime elezioni.

AN ha compiuto il suo percorso in dieci anni meravigliosi e impegnativi. Ha legittimato la destra italiana sullo scacchiere nazionale e internazionale. Ha realizzato un partito che parla a tutti, omogeneo sul territorio nazionale. Ha creato una classe dirigente di governo che sa misurarsi con i problemi della modernità. Ora deve andare oltre, superando gli attuali limiti politici ed elettorali, che rischiano di diventare confini invalicabili, e riprendendo la sua vocazione originaria.

**Non solo partito di destra in una coalizione di partiti, ma partito di coalizione, necessariamente di centro destra, capace di rappresentare le istanze del popolo delle libertà.**

AN intende farlo senza infingimenti e senza timori consapevole dei successi e degli errori, e rimettendo in discussione il patrimonio acquisito che non va mai considerato quale rendita di posizione.

Sarà l'occasione per fare emergere una nuova classe dirigente più appropriata alle nuove sfide culturali, anche attraverso l'opera di quelle strutture, fucine di idee e di progetti, che sono **le fondazioni e le associazioni culturali e sociali.**

Diversi modelli europei ci offrono l'esempio dell'opportuna sinergia tra le istituzioni culturali ed i partiti politici: è il caso della Fondazione FAES, per anni propulsore delle iniziative politiche del Partito Popular spagnolo, che oggi non a caso ha come suo massimo ispiratore Josè Maria Aznar.

E' il caso della Conrad Adenauer Stiftung e la Hans Seidel Stiftung per la Cdu-Csu in Germania, nonché per la Center for policy studies, presieduta da Margaret Thatcher, rispetto alle opzioni politiche dei Tories. E' il caso, negli Stati Uniti, del ruolo svolto dalla Heritage Foundation e dall'American Enterprise Institute, in diverse forme fucine di idee e proposte politiche per il Partito Repubblicano.

Questa dovrà essere la strada per disegnare anche in Italia una **nuova forma di partecipazione alla vita della destra politica** che non si esprima solo attraverso le tessere, i congressi e gli eletti nelle istituzioni ma anche attraverso l'apporto della società civile e culturale nei luoghi dove essa si organizza, cresce e forma la propria classe dirigente.

## RIPENSARE IL CENTRODESTRA NELLA PROSPETTIVA EUROPEA

*Il presente documento è stato redatto dal Presidente Nazionale on. Gianfranco Fini con la collaborazione dell'on. Adolfo Urso e del sen. Pasquale Viespoli ed è stato presentato alla riunione dell'Esecutivo del 18 luglio 2006.*

*Tutti gli iscritti ad AN saranno chiamati a discuterlo ed approfondirlo, con l'auspicio che anche tanti italiani che guardano con simpatia ad AN lo facciano e con la certezza che anche dai quadri dirigenti dalle altre forze della coalizione di centrodestra giungeranno importanti contributi di idee.*

*Sarà un primo importante passo per una nuova stagione vincente.*